

***Conversione e  
cristianizzazione  
dell'Italia***

**Prima di entrare nel merito della conversione e dell'organizzazione ecclesiastica dell'Italia tardoantica è necessario introdurre una premessa metodologica.**

**Dobbiamo sottolineare infatti la diversità – per qualità, intenti, quindi anche itinerari e ritmi di sviluppo – fra i termini e concetti di “conversione” e “cristianizzazione”.**

**Con il primo termine, “conversione”, indichiamo il processo che conduce un individuo ad abbandonare una fede religiosa per abbracciarne un'altra. Come facilmente comprensibile, questo fenomeno ha un carattere eminentemente privato e, come tale, difficilmente lascia tracce materiali**

**Ovviamente la conversione dei singoli è alla base della formazione delle comunità di fedeli, il cui processo di consolidamento istituzionale attraverso una strutturazione ecclesiastica prende il nome di “cristianizzazione”. È soprattutto di questo secondo fenomeno che ci occuperemo, in quanto è quello che ha lasciato le tracce archeologiche che ci interessano.**

**Come abbiamo detto, i due fenomeni sono senza dubbio interconnessi, ma non coincidenti: la conversione fu senza dubbio più spontanea e precoce, connotandosi precipuamente come il risultato di una rete capillare di relazioni interpersonali; la cristianizzazione fu invece “governata” dalla Chiesa, secondo precisi criteri che furono via via espressione della politica ecclesiastica del momento.**

**La cristianizzazione dell'Italia seguì un processo lento, graduale e diversificato da zona a zona, in rapporto alla rete viaria e alle forme insediative: due fattori che vanno sempre tenuti in considerazione, perché in grado di influenzare, se non addirittura di determinare, le modalità e i tempi del processo di insediamento della nuova fede.**



Tappe del viaggio di Paolo tra Malta e Roma

BOVIO { AUDI (CHRISTIANOS)  
SIVOSO ONLY

***Bovios audi(t) Christianos / s(a)evos o[s]ores»***

**«Bovio dà ascolto ai cristiani i crudeli odiatori (scil. Del genere umano)»**

**Nella Penisola italiana, come in tutto l'Occidente, l'arrivo della nuova fede non è mai automaticamente coinciso con l'organizzazione delle strutture diocesane e l'istituzione della gerarchia ecclesiastica nei suoi diversi ordini e gradi. Inizialmente, e per un periodo più o meno lungo, esistettero senza ombra di dubbio forme embrionali e spontanee di organizzazione, con presbiteri o incaricati che, per volontà popolare, guidavano i primi gruppi di cristiani. Man mano che la comunità cresceva e si prospettavano nuove esigenze sul piano liturgico-sacramentale, culturale e gestionale, si provvedeva a dare una configurazione stabile alla gerarchia e a istituire la circoscrizione diocesana con una struttura gerarchica che faceva capo al vescovo. Questa organizzazione gerarchica di tipo episcopale, cioè "monarchico", era modellata sulle esperienze effettuate in Oriente. Essa implicava il governo di un vescovo (dal greco *episkopos*, "sorvegliante") preposto in ciascuna città ad altri ordini del clero chiamati "anziani" (*presbyteroi*) e "diaconi" (*diakonoï*) e che dunque esercitava il proprio controllo anche sui cristiani dei centri e del territorio che dipendevano da quel centro.**

# ***Roma e l'Italia centrale***

- **49 d.C.**: «[*scil.* Claudio] Espulse da Roma i Giudei, che erano in continua agitazione per la propaganda di Cresto.»

**Svetonio, *Vite dei Cesari. Claudio*, XXV, 4 (trad. F. Dessì)**

- **57-58 d.C.**: «Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo.»

**Paolo, *Lettera ai Romani*, 1, 8 (trad. CEI)**

- **64 d.C.**: «[...] scemava la voce infamante per cui l'incendio si riteneva comandato. Perciò, per stroncare le dicerie, Nerone spacciò come colpevole e sottopose a pene raffinatissime quelli che il popolo chiamava Cristiani, odiati per le loro nefandezze. Tale nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato suppliziato per ordine del procuratore Pilato.»

**Tacito, *Annali*, XV, 44 (trad. A. Franzoi)**



**«In questo stesso periodo, sotto il principato di Commodo [177-192 d.C.], la nostra situazione cambiò in meglio, dato che la pace, con la grazia di Dio, si estese alle Chiese di tutta la terra. Anche allora la parola salvifica attrasse le anime degli uomini di ogni stirpe al culto devoto del Dio dell'universo, al punto che ormai, anche tra coloro che primeggiavano a Roma per ricchezza e per nascita, molti si volsero alla propria salvezza insieme con tutta la loro casa e la loro gente.»**

**Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, V, 21 (Trad. F. Migliore)**

**«... in essa [la Chiesa di Roma] vi sono quarantasei presbiteri, sette diaconi, sette suddiaconi, quarantadue accoliti, cinquantadue esorcisti, lettori e ostiari, più di mille cinquecento vedove e poveri, tutti nutriti dalla grazia e dalla benevolenza del Signore».**

**Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica* (trad. Franco Migliore)**

**«21. E, alla fine della lettera, Cornelio [251-253 d.C.] fa una lista dei vescovi che intervennero a Roma e condannarono lo stolto gesto di Novato e, insieme con i loro nomi, indica anche la Chiesa di cui ciascuno di essi era a capo; 22. ricorda anche coloro che non furono presenti a Roma, ma che, per lettera, diedero il assenso al voto dei [vescovi] anzidetti, i loro nomi e le città cui ciascuno apparteneva e da dove scriveva. Queste cose scrisse Cornelio a Fabio, vescovo di Antiochia, per informarlo.»**

**Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica* VI, 43, 21-22 (trad. F. Migliore)**

**«Sulla stessa questione si riunì a Roma un grandissimo concilio di sessanta vescovi e di un numero ancora più grande di presbiteri e diaconi. Nelle altre province i pastori esaminarono il da farsi separatamente per regione. fu presa una decisione valida per tutti: Novato insieme con coloro che si erano schierati con lui e che avevano scelto di associarsi alla sua dottrina misantropa e quanto mai disumana furono considerati estranei alla Chiesa; quanto a quei fratelli che erano caduti nella sventura, bisognava assisterli e guarirli con i rimedi della penitenza.»**

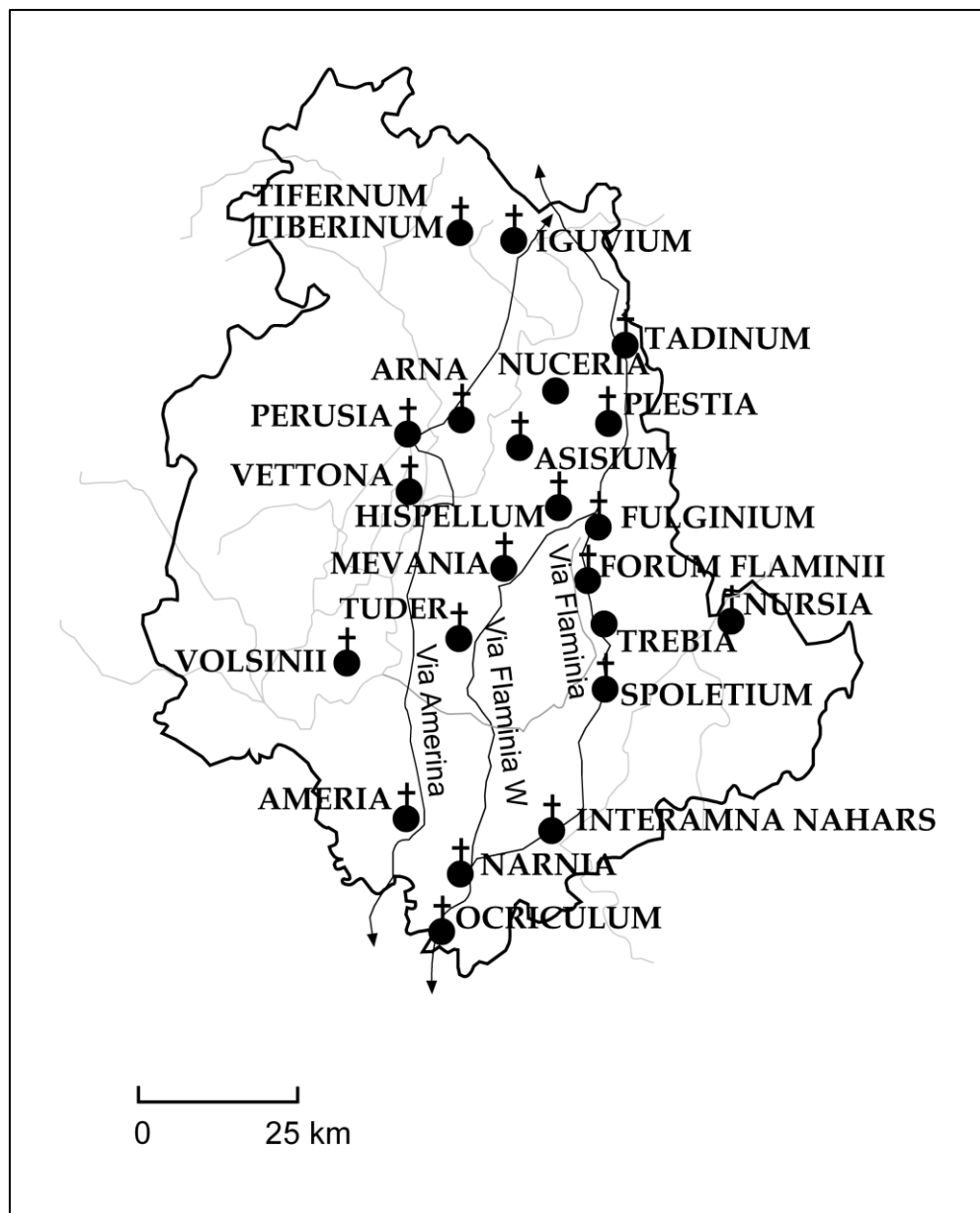
**Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica* VI, 43, 21-22 (trad. F. Migliore)**

**Lista dei partecipanti al  
concilio di Roma (313 d.C.)**

|                                        |
|----------------------------------------|
| <b>Milano</b>                          |
| <b>Segni (RM) o Siena</b>              |
| <b><i>Labicum</i></b>                  |
| <b>Rimini</b>                          |
| <b>Firenze</b>                         |
| <b>Pisa</b>                            |
| <b>Faenza</b>                          |
| <b>Capua</b>                           |
| <b>Benevento</b>                       |
| <b><i>Tres Tabernae</i></b>            |
| <b>Ostia</b>                           |
| <b>Bolsena (?)</b>                     |
| <b><i>Forum Clodii</i> (Bracciano)</b> |

**Lista dei partecipanti al  
concilio di Arles (314 d.C.)**

|                   |
|-------------------|
| <b>Siracusa</b>   |
| <b>Capua</b>      |
| <b>Arpi</b>       |
| <b>Aquileia</b>   |
| <b>Milano</b>     |
| <b>Porto</b>      |
| <b>Centocelle</b> |
| <b>Cagliari</b>   |



**Principali centri urbani e diocesi nel territorio dell'attuale Umbria tra tarda Antichità e alto Medioevo**

**In Umbria, la vicinanza con Roma, le vie di comunicazione che attraversavano la regione (la *via Flaminia* in primo luogo) e la fitta rete di *municipia* locali favorirono l'istituzione di un numero elevato di diocesi. Al pari delle città che le ospitavano, queste sedi episcopali si caratterizzavano per la scarsa estensione del loro territorio e il loro destino si intrecciò a quello dell'urbanesimo locale, caratterizzato da una precoce crisi innescatasi a partire dall'età medioimperiale.**

| Diocesi                                       | Prima attestazione |
|-----------------------------------------------|--------------------|
| <i>Spoletium</i> (Spoleto)                    | 353                |
| <i>Iguvium</i> (Gubbio)                       | 416                |
| <i>Ameria</i> (Amelia)                        | 465                |
| <i>Arna</i> (Civitella d'Arno)                | 465                |
| <i>Asisium</i> (Assisi)                       | 547                |
| <i>Forum Flaminii</i> (S. Giovanni Profiamma) | 502                |
| <i>Fulginia</i> (Foligno)                     | 487                |
| <i>Interamna Nahars</i> (Terni)               | 465                |
| <i>Mevania</i> (Bevagna)                      | 487                |
| <i>Nursia</i> (Norcia)                        | 495                |
| <i>Ocriculum</i> (Otricoli)                   | 487                |
| <i>Plestia</i> (S. Maria di Pistia)           | 499                |
| <i>Tadinum</i> (Gualdo Tadino)                | 499                |
| <i>Tifernum Tiberinum</i> (Città di Castello) | 417                |
| <i>Tuder</i> (Todi)                           | 487                |
| <i>Vettona</i> (Bettona)                      | 465                |





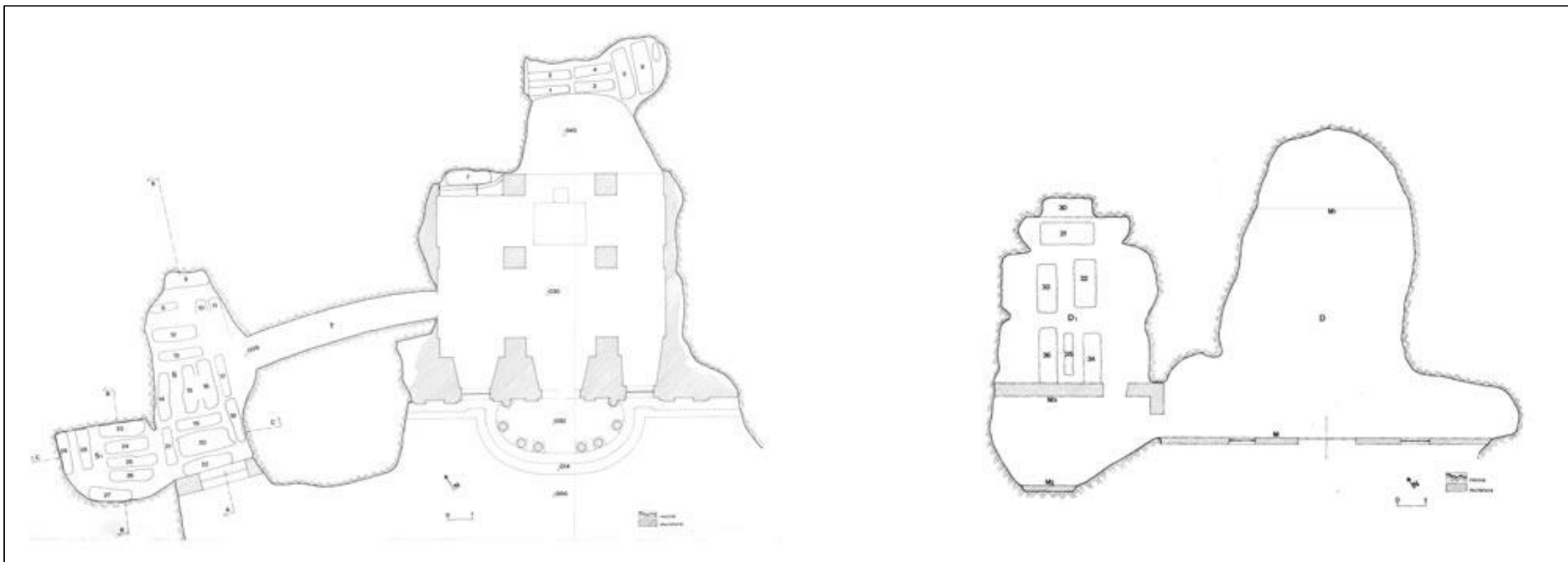
- **Pesaro**: «[...] Et, ut aiunt quidam, beatus Eraclianus, Pensaurense civitatis episcopus, huius confessoris Severi fuisse discipulus, et ab eo eruditus sacra doctrina episcopalem tenuit sedem.»

**Andrea Agnello, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, XI, 17**

- **Ancona**: «[...] Una cappella in onore di lui [santo Stefano] era là da gran tempo ed è là tuttora... Quando santo Stefano veniva lapidato erano pure presenti alcune persone innocenti, soprattutto coloro che già avevano creduto in Cristo. Si dice che una pietra gli avesse raggiunto un gomito e, rimbalzata di lì, fosse finita dinanzi ad un uomo religioso. Questi la prese e la conservò. Quell'uomo era marinaio di professione: un caso fortuito, proprio del navigare, lo sospinse sul lido di Ancona e gli venne rivelato che quella pietra doveva essere lì riposta. Quello assecondò la rivelazione e fece ciò che gli era stato ordinato, da questo fatto vi si edificò una cappella in onore di santo Stefano.»

**Agostino, *Sermone* 323, 2, anno 425/426 (trad. M. Recchia)**





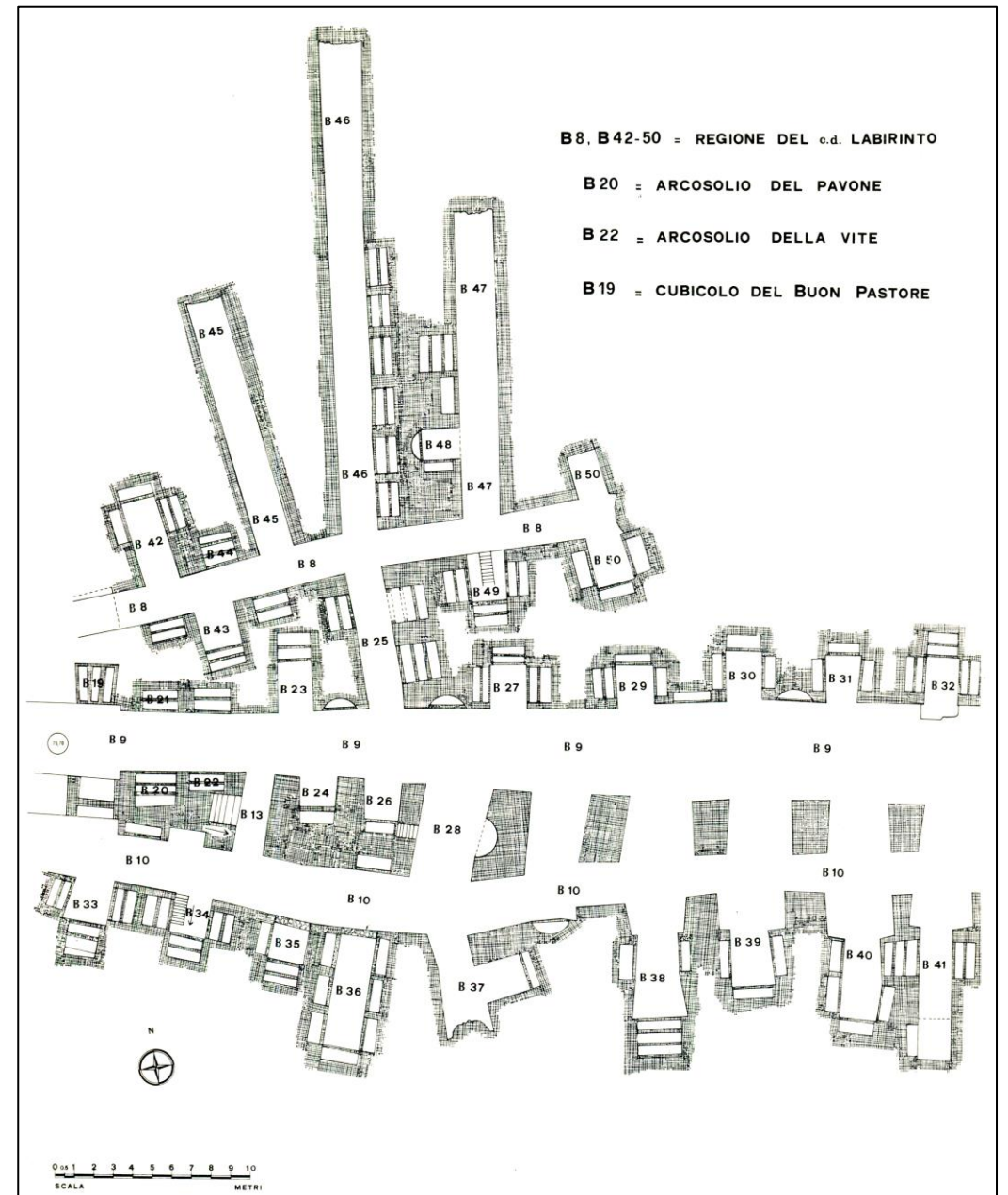
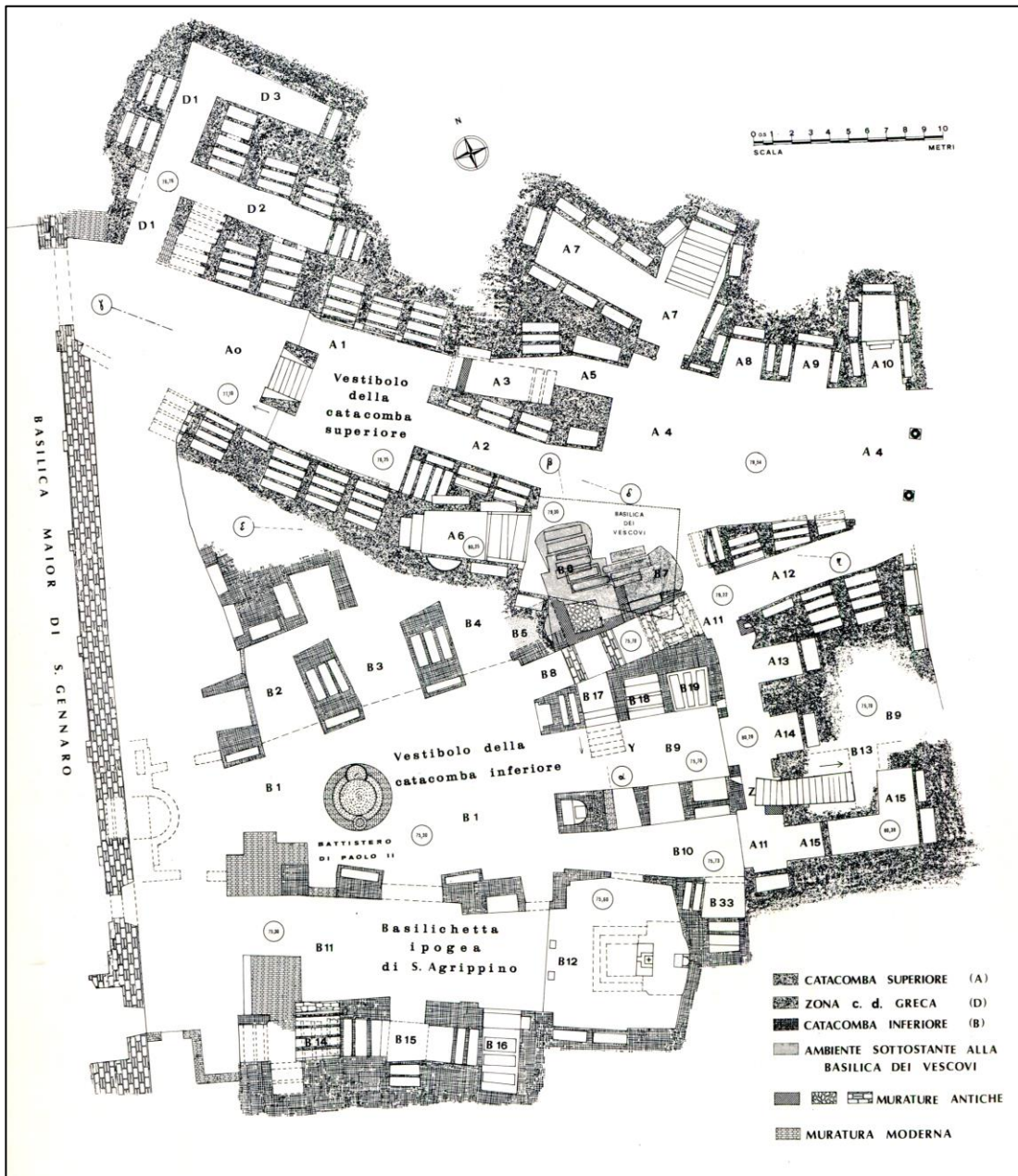
**Ascoli, Sant'Emidio alle Grotte, pianta del cimitero rupestre**

| Diocesi                                    | Prima attestazione  | Diocesi                                        | Prima attestazione |
|--------------------------------------------|---------------------|------------------------------------------------|--------------------|
| <i>Pisaurum</i> (Pesaro)                   | IV secolo (?) – 499 | <i>Potentia</i> (Potenza Picena)               | 418                |
| <i>Fanum</i> (Fano)                        | IV secolo (?)       | <i>Tifernum Mataurense</i> (S. Angelo in Vado) | 465                |
| <i>Ancona</i> (Ancona)                     | 496                 | <i>Tolentinum</i> (Tolentino)                  | 487                |
| <i>Ausculum</i> (Ascoli Piceno)            | 451                 | <i>Urbs Salvia</i> (Urbisaglia)                | 499                |
| <i>Camerinum</i> (Camerino)                | 465                 | <i>Umana</i> (Numana)                          | 465                |
| <i>Cluana</i> (Civitanova)                 | 495                 | <i>Auximum</i> (Osimo)                         | 599                |
| <i>Falerio</i> (Falerone)                  | 492                 | <i>Cingulum</i> (Cingoli)                      | 553                |
| <i>Forum Sempronii</i> (Fossombrone)       | 499                 | <i>Firmum</i> (Fermo)                          | 580                |
| <i>Matilica</i> (Matilica)                 | 465                 | <i>Ostra</i> (Ostra)                           | 502                |
| <i>Pausulae</i> (S. Claudio di Corridonia) | 499                 | <i>Senagallica</i> (Senigallia)                | 502                |
| <i>Urvinum</i> (Urbino)                    | 558                 |                                                |                    |

# ***Magna Grecia e Italia meridionale***

**«Quest'opera non è uno scritto realizzato con tecnica per (pura) esibizione. Si tratta piuttosto di appunti riservati per la mia vecchiaia, rimedi contro la dimenticanza, solo immagine e sfuggente rappresentazione di quelle parole chiare e vive, che fui ritenuto degno di ascoltare, di quegli uomini beati e veramente importanti. Di questi uno, ionico, in Grecia; altri in Magna Grecia (di questi uno era oriundo della Celesiria, l'altro dell'Egitto); altri in Oriente: uno in Assiria, un altro in Palestina, di origine ebraica. Quando infine incontrai l'ultimo (che era il primo per valore), ebbi riposo: lo avevo cercato in Egitto, dove si era nascosto. Vera ape sicula, coglieva i fiori del prato di profeti e di apostoli.»**

**Clem. Al., *Strom.* 1, 1, 11, 1-2 (trad. G. Otranto)**

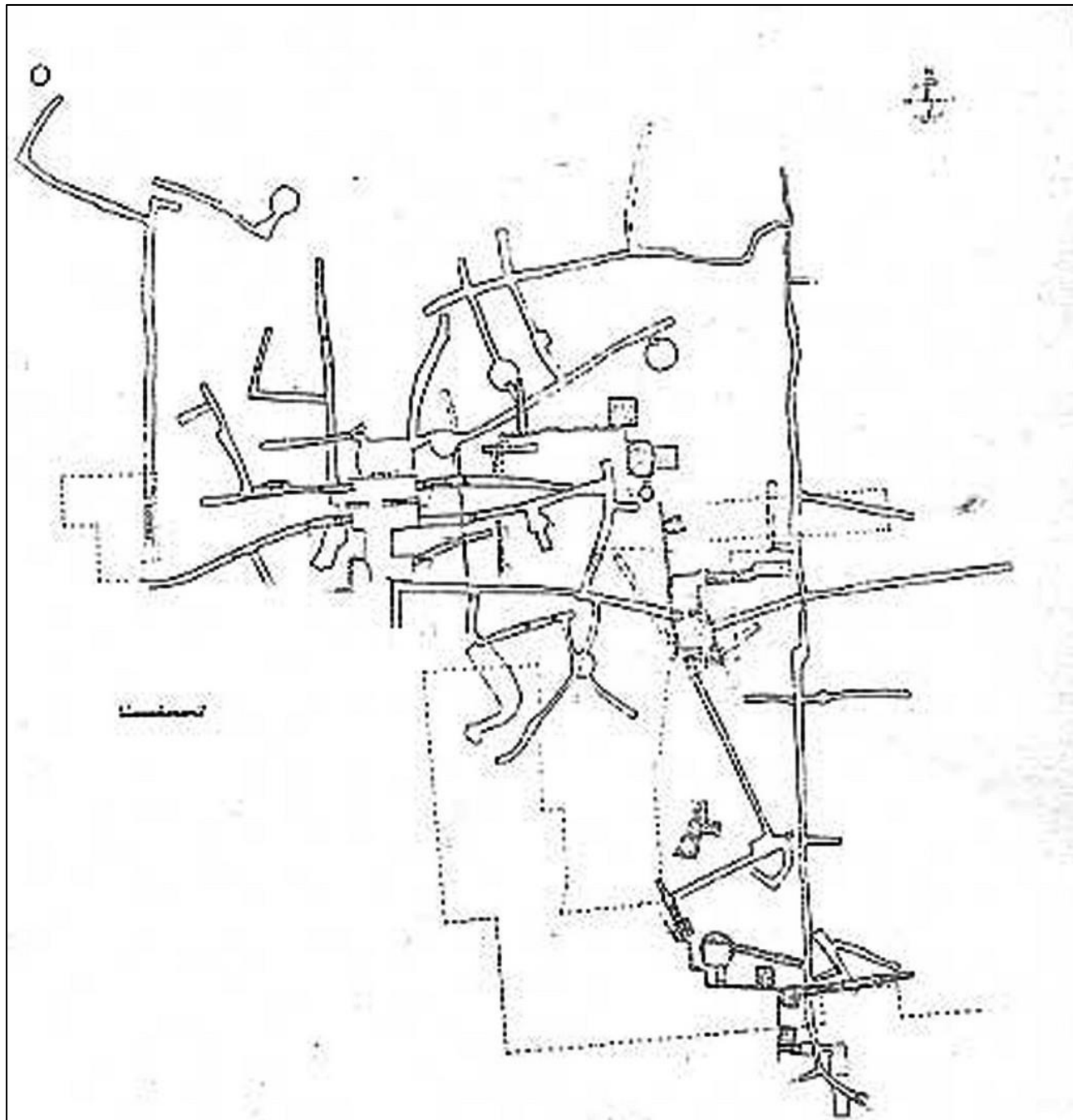


**Napoli, Catacombe di San Gennaro: vestiboli e primo tratto delle gallerie inferiori**





**Napoli, Catacombe di San Gennaro: affresco raffigurante la costruzione di una torre**



**Siracusa, pianta delle catacombe della Vigna Cassia**

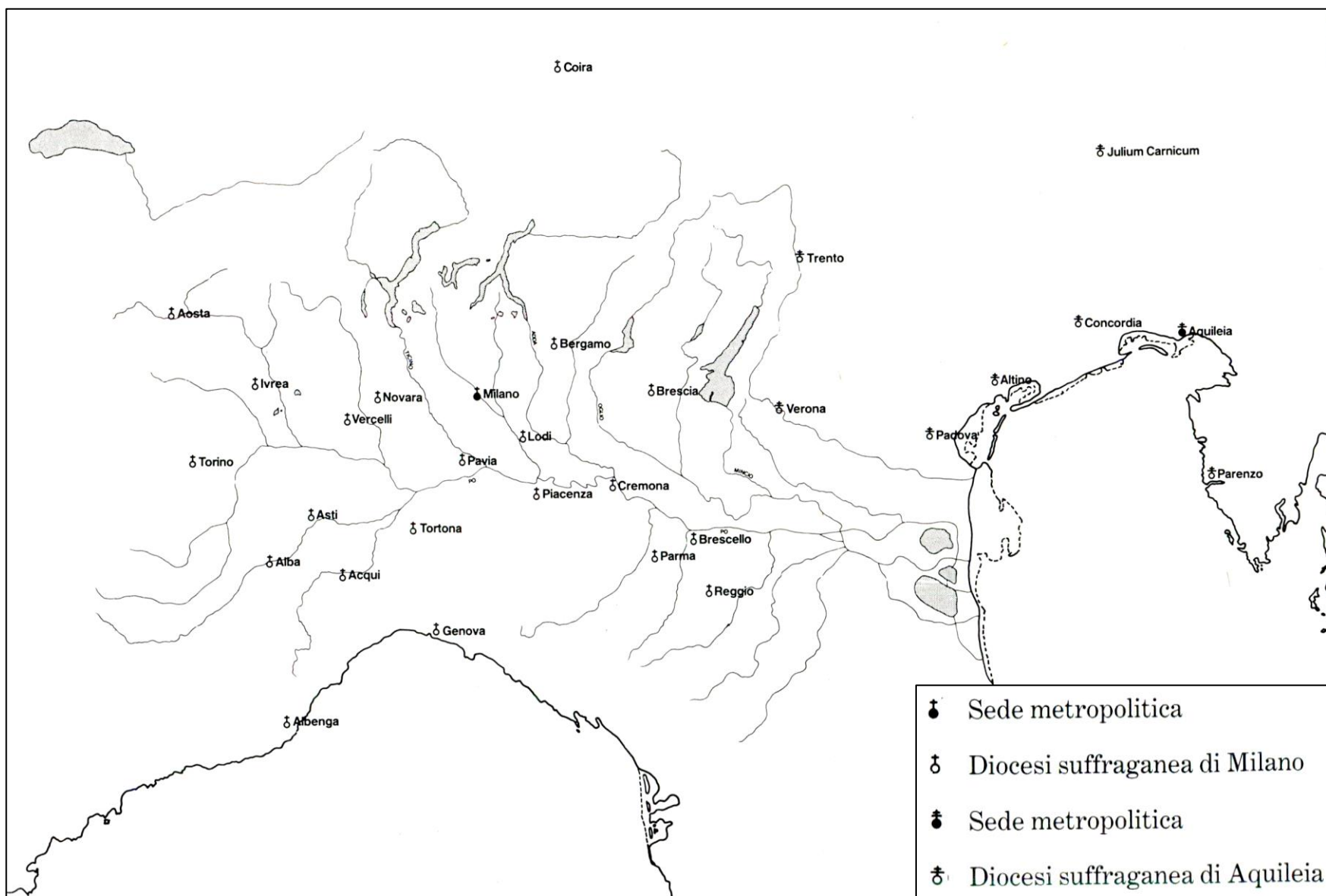


*An(nius) Innocentius acol(ythus), qui vixit an(os) XXVI. hic ob eccl|siasticam dispositione itinerib(us) saepe laborabit; na(m) | iter(um) usq(ue) in Graeciis missus, saepe etiam Campania(m) Ca|labriam et Apuliam; postremo missus in Sardiniam; |ibi exiit de saeculo. corpus eius huc usq(ue) est adlatum. dormit | in pace VIII kal(endas) sept(em)b(res). An(nius) Vincentius frater eius presb(yster) cu(m) quo bene laborabit, fecit*

*Annio Innocenzo, accolito, visse 26 anni. Per disposizione dell'autorità ecclesiastica spesso viaggiò; fu infatti inviato due volte in Grecia, spesso nella Campania, in Calabria e nell'Apulia; inviato infine in Sardegna, quivi se ne andò da questo mondo. Il suo corpo fu qui traslato. Dorme ora in pace, il 25 agosto. Il presbitero Annio Vincenzo, suo fratello, con il quale bene operò, fece.*

**Roma, cimitero dei SS. Marco e Marcelliano, epitaffio di *Annius Innocentius* accolito (IV secolo)**

***L'Italia  
setteentrionale***



**Le circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale in età tardoantica**

In Italia settentrionale, la diffusione del Cristianesimo registra un certo ritardo rispetto alle regioni centromeridionali. Inoltre, nell'Italia settentrionale, dove, a differenza di quella centromeridionale che disponeva di una fittissima rete di *municipia*, le città romane erano meno numerose, ma più importanti e dotate di un più vasto territorio, l'affermazione della nuova fede, la progressiva strutturazione delle comunità in distretti diocesi e la stessa organizzazione ecclesiastica fecero a lungo perno in maniera esclusiva sulle città.

Come nel resto della Penisola, la penetrazione del Cristianesimo in Italia settentrionale seguì le principali vie di comunicazione, risalendo dai porti della costa adriatica (Aquileia, Ravenna, Rimini) al cuore della Valle Padana (Verona, Milano, Brescia...), per poi muoversi di qui in direzione delle aree pedemontane e montane più occidentali.

In cifre globali – altamente significative – il numero delle sedi vescovili testimoniate con sicurezza nelle *Venetiae* tra il III e il VI secolo, appare alquanto elevato: 24/25, di cui 2 già nel III secolo (Aquileia e Verona); 6 nel IV; 5 nel V e 11/12 nel VI), di contro alle 13 della *Liguria* (Lombardia e Piemonte attuali), le 7 delle *Alpes Cottiae* (oggi Piemonte e Liguria), le 16 dell'*Aemilia* (dove si segnala la precocità delle sedi episcopali di Ravenna e Rimini), su un totale di una sessantina di sedi in tutta l'Italia settentrionale.

# ***L'organizzazione ecclesiastica***

**Diocesi.** Il latino *dioecesis* (da cui l'italiano 'diocesi') è la traslitterazione del greco διοίκησις, che nel suo significato originario indicava l' 'amministrazione della casa' e, che per estensione finì per indicare qualsiasi altro tipo di amministrazione e la cosa amministrata, un territorio come somma di denaro. In latino, il termine è invece utilizzato solo nel senso di 'territorio amministrato o dipendente da una qualche autorità'. La letteratura in lingua greca documenta l'utilizzo di διοίκησις con il significato di 'governo del mondo' di 'reggimento dell'Universo da parte di Dio'. Nel latino cristiano, 'diocesi' conosce una serie di ampliamenti tematici: l'amministrazione di una chiesa o di una comunità; la singola comunità governata da un vescovo o da un presbitero, senza riferimento al territorio; una comunità e un territorio oggetto di amministrazione, considerati unitamente; un territorio dipendente dalla giurisdizione di un vescovo o di un presbitero.

Va tuttavia osservato che durante l'Antichità il termine *dioecesis* (e i suoi sinonimi *parrocchia*, *ecclesia*, *cathedra*, *plebs*) non indicavano una circoscrizione ecclesiastica dai confini ben definiti. Diversamente da quanto si è soliti credere, non vi fu mai una perfetta e automatica sovrapposizione tra l'area di giurisdizione di un vescovo e i confini amministrativi della città in cui questo risiedeva. In età tardoantica e per buona parte del Medioevo, l'estensione del territorio su cui un vescovo esercitava la propria giurisdizione dipendeva dal suo carisma e dalla rete di relazioni interpersonali che egli intratteneva con i fedeli di una determinata area, i quali potevano riconoscere l'autorità di un presule che non risiedeva necessariamente nella città da cui il loro insediamento dipendeva dal punto di vista dell'amministrazione civile.



**Parrocchia.** Nei primi secoli del cristianesimo, l'unico responsabile della celebrazione liturgica e dell'amministrazione ecclesiale era il vescovo, che – in caso di necessità – poteva delegare le proprie funzioni ai presbiteri.

La crescita numerica delle comunità cristiane impose però un decentramento liturgico, che portò alla nascita del sistema parrocchiale. L'istituto della parrocchia, inteso nel senso moderno di territorio in cui opera una data comunità sottomessa alla giurisdizione di un presbitero delegato dal vescovo, risulta scarsamente diffuso nel IV e V secolo, sebbene se ne abbiano rare attestazioni. Come nel caso della diocesi, la terminologia utilizzata per indicare la parrocchia è molto imprecisa e le fonti utilizzano *parrocchia*, *ecclesia* e *plebs* come sinonimi.

Province ecclesiastiche. Nel IV secolo, la proliferazione delle Chiese, generate dall'iniziativa di un'altra Chiesa che assume il nome di 'matrice', portò alla formazione di una struttura amministrativa complessa e gerarchizzata, la *provincia* o ἐπαρχία. All'interno della *provincia*, il vescovo della Chiesa matrice, che assume il nome di 'metropolita', esercitava la propria giurisdizione sugli altri vescovi, che dall'VIII secolo furono definiti 'suffraganei'. Tale evoluzione trova riscontro tanto in Oriente quanto in Occidente: in Africa settentrionale, le Chiese furono riunite sotto l'autorità di Cartagine, quelle dell'Italia centromeridionale sotto quella di Roma, il cui potere e prestigio andava bene al di là della sfera metropolitana del pontefice. Tale configurazione si ha anche in Oriente per Antiochia, da cui dipendevano le sedi episcopali della Siria, dell'Asia Minore e dell'Osroene, e per Alessandria, da cui dipendevano le sedi episcopali d'Egitto, Libia e Pentapoli. Come per le diocesi, i confini delle province erano imprecisi; ciò provocò il sorgere di diatribe e di una vera e propria competizione tra Chiese. Se in linea di massima le province ecclesiastiche corrispondevano alle unità amministrative civili, la Chiesa si riservò il diritto di avere circoscrizioni proprie indipendentemente da quelle civili.